

Veleni dal compost battaglia giudiziaria l'impianto non chiude

Marco Di Bello

Il pm Maria Carmela Polito voleva la chiusura dell'impianto di compostaggio di Eboli, ma il gip, Francesco Guerra, ha rigettato la richiesta. È quanto emerge dall'ultima vicenda sul contestatissimo impianto ebolitano, l'avviso di indagini esteso anche a Rosario La Corte, responsabile area manutenzione e grandi opere del Comune di Eboli in pensione dallo scorso 1° novembre 2020. Secondo il pubblico ministero, si sarebbe resa necessaria la revoca dell'autorizzazione all'uso dell'impianto, concessa dopo il sequestro effettuato il 21 gennaio di quest'anno. Quando, cioè, il Noe dei carabinieri appose i sigilli all'impianto lasciando, però, facoltà di utilizzo dello stesso. In questi dieci mesi sarebbero state disattese le prescrizioni, secondo quanto rilevato dall'accusa: «Si chiede - scrive Polito nella richiesta di estensione al nuovo indagato - la revoca dell'autorizzazione all'uso dell'impianto di compostaggio e la chiusura dello stesso, atteso l'inadempimento delle prescrizioni imposte con il citato decreto di sequestro del 21 gennaio 2020». La richiesta, tuttavia, non è stata accolta dal giudice, in virtù di «un netto miglioramento nella gestione dell'impianto». Lo dimostrerebbero le note del Noe dei Carabinieri datate 16 e 19 ottobre.

I CONTROLLI

Durante quei controlli, infatti, sarebbe stato accertato che il quantitativo di rifiuti stoccati rispetta le autorizzazioni, le caditoie sarebbero pulite, i cassoni scarrabili coperti. Fra le poche inadempienze, la più rilevante riguarderebbe «le operazioni di movimentazione dei rifiuti tra le varie strutture dell'impianto» quando «viene effettuata la prolungata e permanente apertura dei portelloni del capannone». Un comportamento stigmatizzato dall'Arpac, che ha partecipato ai sopralluoghi, ma che non è stato ritenuto sufficiente a revocare la facoltà di utilizzo. «Considerato che, per quanto è dato rilevare in atti, non è condivisibile l'osservazione formulata dal pm, secondo cui deve ritenersi venuto meno il presupposto - cioè il rispetto delle prescrizioni, scrive Guerra - considerato, pertanto, che se da un lato il permanere degli insopportabili miasmi provenienti dall'impianto (per come, tra l'altro, documentato dalle 96 ulteriori segnalazioni di cittadini in atti) impongono comunque il rigetto dell'istanza avanzata dal pm e, al contempo, l'imposizione di ulteriori prescrizioni rispetto a quelle originarie». La vicenda dell'impianto di Eboli ha avuto inizio a gennaio di quest'anno, quando i carabinieri, al termine di un'indagine iniziata nel 2017, lo sequestrarono. Alla base del provvedimento, quantità di rifiuti superiori ai titoli, che avrebbero generato il cattivo odore lamentato dai battipagliesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE: IL MATTINO VENERDI' 27 NOVEMBRE 2020